

La situazione ITALIA nel Rapporto OCSE 2011

Il 13 Settembre scorso l'OCSE ha presentato a Parigi gli esiti del consueto Rapporto sullo stato dell'istruzione e formazione relativamente ai 34 paesi dell'organizzazione francese che si occupa di cooperazione e sviluppo.

E' da notare che i dati sono relativi agli anni 2008-2009, il che ovviamente non contempla sia gli esiti della Riforma che le correzioni finanziarie di questa legislatura.

- Dall'analisi dei dati pubblicati si rileva che **i lavoratori dell'area OCSE con un titolo di istruzione guadagnano di più rispetto a quelli che non hanno completato un ciclo di istruzione**, se poi hanno anche una esperienza lavorativa nel curriculum, i datori di lavoro sono disposti a pagare di più. In Italia però, la media degli individui occupati con istruzione superiore è ancora bassa (79%) rispetto alla media OCSE (84%). Si rileva anche che i lavoratori italiani trascorrono meno tempo (353 ore) in cicli di istruzione non formali rispetto alla media OCSE (988 ore).

L'aspetto rilevante del rapporto a proposito della vita lavorativa legata all'istruzione, sta nel fatto che a livello europeo viene riconosciuto **l'apprendimento non formale**. L'apprendimento, secondo il Memorandum dell'Unione Europea va declinato secondo forme distinte fra loro, l'apprendimento formale, l'apprendimento non formale e l'apprendimento informale (Consiglio Europeo 2000, 2004, 2005). L'apprendimento non formale avviene in strutture non istituzionali e non è necessariamente certificato.

Semberebbe quindi, dal Rapporto, che la crisi lavorativa colpisce chi non ha un titolo di studio superiore. La realtà è più complessa, perché osservando i dati disaggregati emerge che tra i possessori di qualifiche con percorsi di 3 anni (dopo la secondaria inferiore), si riscontrano di tassi di occupazione più alti rispetto a chi ha frequentato l'ordinario canale di istruzione superiore (Licei e Istituti tecnici).

Questo si riscontra non solo nel nostro Paese ma anche in Australia, Francia, Germania, Israele, Corea e Norvegia dove la percentuale di occupati è più elevata con meno anni di istruzione, supportati, tuttavia, da una formazione professionalizzante.

- Un altro indicatore preso in considerazione dal rapporto OCSE è il **livello di spesa destinato all'istruzione**. L'analisi evidenzia che in Italia la percentuale del PIL destinata all'istruzione è ancora bassa, rispetto alla media OCSE, mentre la spesa per studente tra il 2000 e il 2008 è leggermente aumentata, pur rimanendo il secondo incremento più basso tra i paesi i cui dati sono disponibili. I dati: l'Italia ha speso il **4,8% del PIL per l'istruzione, ovvero 1,3 punti percentuali in meno rispetto al**

totale OCSE del 6,1%, posizionandosi al 29° posto su 34 Paesi (dati riferiti al 2008).

Ma lo stesso Rapporto afferma che in parte ciò si spiega con il fatto che gli investimenti privati nell'istruzione sono piuttosto limitati. Nel 2008 l'8,6% della spesa totale destinata agli istituti d'istruzione in Italia proveniva da fonti private, ampiamente al di sotto della media OCSE del 16,5%. Il che conferma che, diversamente dal resto del mondo, in Italia prevale ancora un forte pregiudizio ideologico sul finanziamento privato all'istruzione.

- Anche il numero di giovani che in Italia consegue il diploma di istruzione secondaria è notevolmente aumentato, ma il risultato raggiunto è ancora al di sotto della media OCSE. **In Italia, infatti, circa il 70,3% dei giovani tra i 25 e i 34 anni ottiene un diploma di istruzione secondaria superiore, percentuale di gran lunga inferiore alla media OCSE dell'81,5% per la stessa fascia d'età** (posizionandosi al 29° posto su 35 Paesi). Tuttavia, l'Italia è uno dei sette Paesi in cui il numero di giovani tra i 25 e i 34 anni con diploma secondario superiore o universitario supera di almeno 30 punti percentuali il numero di individui tra i 55 e i 64 anni con livelli simili d'istruzione. **Questo indica che l'accesso all'istruzione secondaria superiore è aumentato notevolmente negli ultimi 30 anni.**
- Il rapporto OCSE, nelle rilevazioni effettuate fino al 2008, afferma che **la media del numero degli studenti per classe in Italia è più bassa rispetto al numero di studenti previsto nei Paesi OCSE ed anche il numero di ore di istruzione obbligatoria in Italia è più alto**, 8.316 ore contro 6.732 ore di media OCSE. (NB la situazione è fotografata però a prima dell'avvio della Riforma della Secondaria che ha ridotto in maniera consistente il numero annuo di ore di lezione).
- Relativamente alla situazione italiana c'è da rilevare che **gli stipendi degli insegnanti** tra il 2000 e il 2009 sono leggermente diminuiti rispetto agli stipendi degli insegnanti nei Paesi OCSE che registrano un aumento in media del 7%, in termini reali. **Gli insegnanti italiani guadagnano meno di altri professionisti con lo stesso grado di istruzione e raggiungono il livello più alto della loro fascia retributiva solo dopo 35 anni di servizio**, mentre in media nei Paesi OCSE, gli insegnanti raggiungono il livello più alto della loro fascia retributiva dopo 24 anni di servizio.

E' da notare, inoltre, che mentre in altri paesi i docenti sono sottoposti, ormai da molti anni, ad una sistematica formazione iniziale e, soprattutto, continua e sono valutati con una progressione di carriera, in Italia vanno avanti indistintamente per anzianità e la formazione iniziale, apparsa tardi, solo nel 1998, ha subito notevoli stop and go. Dal 2008 sono state soppresse le SISS e la nuova formazione iniziale deve ancora decollare. Riteniamo che non sia più differibile l'introduzione di un nuovo Stato giuridico, della carriera e della valutazione per i docenti, come avviene nel resto dei Paesi UE e dell'OCSE.

- Il rapporto OCSE prende anche in considerazione i **sistemi di valutazione** dei programmi di istruzione su scala nazionale ed emerge che **l'Italia dispone di meno dispositivi di verifica dell'accountability nella regolamentazione.**

Solo recentemente (ma rispetto al 2008, nei livelli primario e secondario inferiore) sono stati adottati sistemi di valutazione su scala nazionale con lo scopo di migliorare i programmi di istruzione, ma i risultati sono condivisi tra gli amministratori scolastici e le autorità competenti anche se permane un livello ancora basso di comunicazione con i docenti.

Rispetto a questo punto di debolezza, c'è da dire, che il nostro sistema educativo ha fatto negli ultimi anni alcuni passi in avanti impegnandosi sul fronte della crescita di una cultura della valutazione (i Progetti Pilota del Ministero Moratti, le prove INVALSI introdotte per tutti gli ordini e gradi, la prova nazionale in III media, e la prossima terza prova INVALSI agli Esami di Stato). Inoltre, il Decreto Milleproroghe del 2011 ha ridisegnato l'impalcatura generale del Servizio Nazionale di Valutazione attraverso il potenziamento di tre soggetti: un corpo di ispettori ministeriali dedicato alla valutazione degli insegnanti e di sistema e due enti di ricerca, l'Indire e l'Invalsi, chiamati a garantire e a misurare la qualità degli insegnamenti e degli apprendimenti nelle scuole.

Settembre 2011